

martedì 13 novembre 2001

rUnità | 23

premiazioni

RASSEGNA ESERCITI E POPOLI, VINCE IL BELGIO
Si è chiusa sabato la 12ª edizione della Rassegna cinematografica *Eserciti e Popoli*. La giuria internazionale, presieduta da Fabrizio Cerqua, ha assegnato il primo premio al Belgio col filmato *Dead End* di Marc Damen, promosso dalle Forze Armate belghe, sui problemi dell'AIDS. L'Aeronautica Militare Italiana ha vinto il primo premio nella categoria «promozione» con il documentario *Emozioni tricolori*.

segni dei tempi

INTANTO LE PEDANE SI AMMALANO DI JAZZ E DI TANGO

Francesco Mändica

Punz, punz, punz, ricordate il suono a tutto basso che entra nello stomaco insieme ad un improbabile cocktail verde smeraldo (imbevibile), specialità della discoteca «Ynterghalaktika» di Milano Marittima? Beh, le cose sembra stiano cambiando: cambiano le discoteche, cambia l'icona mobile della cubista bella ed intoccabile: si scende dal cubo, si abbassa volume della musica si ripensa il sound della discoteca come naturale evoluzione del proprio salotto. Contaminazione: questo il carattere distintivo del nuovo trend ballereccio. Jazz inanzitutto come matrice comune, stimolo ed antidoto alla monotonia dei ritmi seriali (il punz punz, punz, della techno, appunto). Un profumo tutto nuovo che viene dalla musica improvvisata, un profumo simile alle essenze indiane, come il patchouli,

profumo d'India, la patria di Badmarsh e Shri, un duo che unisce le percussioni hindi (le tabla) al funk ed ai ritmi più pesanti. «Abbiamo fatto un disco che potesse essere ascoltato in casa e in discoteca», un'affermazione-manifesto per questa nouvelle vague dei forzati da luce stroboscopica (la palla luccicante che gira vorticosamente al centro della sala). Il norvegese Bugge Wesseltoft ha addirittura portato un pianoforte a coda al centro della disco creando un impasto geniale fra jazz modale (quello di Miles Davis e del suo capolavoro Kind of Blue) e i ritmi urbani e pieni di groove della East London (il quartiere della metropoli inglese dove è nato il suono nuovo): il suo disco Change (Universal) è stato addirittura messo dalla stampa francese fra i dieci dischi più importanti degli ultimi

cinquant'anni. La sua musica prosegue il discorso di uno dei padri di quello che ad Oslo chiamano Dub-jazz: Niels Peter Molvaer, algido trombettista: si esibisce con un dj alle spalle che crea muri di suono duri e diafani. Ma è la Francia la terra che più ha recepito la nuova urgenza creativa della musica da cubo: Parigi val ben una mossa e balla al ritmo di Llorca, enfant prodige della consolle che ha unito ai ritmi breakbeat (un'evoluzione del nostro punz, punz, punz) il suono di un contrabbasso grasso e potente, molto meglio di mille diavolerie tecnologiche. Ancora dalla Ville Lumière un altro incrocio davvero riuscito, disco+tango, questa la ricetta dei Gotan Project. Il nome del gruppo la dice lunga: Gotan (leggetelo allo specchio), rovescia-

mento di tango, è anche la voglia programmatica di evadere dalla noia del già detto, già fatto, già ballato: la revanche del tango (ya basta/withe and black) è un disco importante, gustoso come una bistecca della Pampa, ballabile anche senza rosa tra i denti. Herbert è un'altro della premiata ditta disordine, casualità e piedi in pista: la sua macchina da ritmo propone schegge di rumore metallico, vagiti di bimbo, violoncelli e jazz raffinatissimo. Postmoderno anche nelle sale da ballo? Al di là di facili categorie è un momento importante per la musica da club, per l'aggregazione giovanile, frustrata dal piattume ipnotico della dance anni novanta, troppo fredda, troppo individualista, poco rassicurante per una generazione che nonostante tutto sa ancora aver paura.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

Si smorzano i decibel, si spengono i laser: le cubiste scendono dal piedistallo e gli animatori scompaiono. Le mega discoteche vanno a morire. Ma al tempo stesso, ironia della sorte o paradosso del costume, rinasce il ballo.

Il mondo della notte è di nuovo in rivoluzione. E non solo perché dopo l'11 settembre, la gente esce meno di casa. Già l'anno scorso, ben prima dell'attentato alle Torri Gemelle, i templi del divertimento notturno lanciavano gridi d'allarme. «Il nostro settore si contrae con una media annuale del 10-15%», denunciava Bruno Cristofori, ex presidente del Silb (Sindacato Italiano Locali da Ballo). «Ora - gli dà man forte l'attuale presidente, Giancarlo Barisio - dai 6 mila locali associati degli anni 80, siamo giunti agli attuali 2mila».

Gli operatori della notte le hanno tentate tutte e in ogni senso: dal pop al culturale. Se Bruno Cristofori ha consociato cento discoteche romane intorno all'idea di aprire le piste durante il giorno per ambientarvi familiari giocate al Bingo, il Cocoricò di Riccione, tempio della techno da 140 battute al secondo, ha ospitato sotto la sua celebre piramide di cristallo pièce teatrali di Gabriele Lavia, Giorgio Albertazzi, Piera degli Esposti.

Neanche Dostoevskij è, tuttavia, riuscito a rianimare una realtà in agonia. E adesso pure questo tempio della trasgressione è in vendita da mesi, senza acquirenti. Poco interesse, in questo caso del pubblico, ha suscitato il fenomeno Billionaire di Briatore: discoteca per miliardari che ha chiuso in anticipo la stagione estiva. Così, come, in Versilia il lancio del Twiga, frutto di una sciagurata società tra «il Flavio della notte» e il giornalista Paolo Brosio è stato un flop. Per non parlare del divertimentificio Romagnolo, dove si concentrava il maggior numero di iper-discoteche. «Ormai - spiega Pasquale Bray detto Babà, titolare del Lounge di Riccione - i locali hanno autoridotto a due o tre sere la settimana, i turni di apertura. Di notte c'era un traffico da ore di punta che adesso non si vede più. E poi è arrivata la guerra...».

A dire il vero, negli usi e consumi dei locali notturni, la crisi mondiale sembra sia stata determinante per una svolta qualitativa, più che quantitativa. Da un'indagine appena presentata all'ultimo congresso del Silb emerge che solo l'8% degli Italiani «sta a casa più di prima». Ma se il 10,8% lamenta «una carenza di qualità» nei servizi offerti dai locali pubblici, il 9,2 chiede «una maggiore sicurezza». Due dati indicativi per comprendere un fenomeno parallelo alla crisi delle discoteche: la rinascita del ballo vecchia maniera col contatto fisico, sino alla riscoperta della danza classica.

Le spie di questo ricorso si accendono nei settori più disparati. Se da buon filosofo, Manlio Sgalambro ha presentato il suo primo disco *Fun Club* nella cornice di una gara di ballo nostalgica, Ornella Vanoni, ieri sera ha scelto di presentare il suo ultimo disco... e poi la tua bocca da baciare al caffè Caribe di Milano. Nel dancing la cantante si esibisce, mentre la gente ballava, con una formula inconsueta: una disco-orchestra diretta da Mario Lavezzi e con basi mixate in diretta dal dj Linus. Una via di mezzo tra la disco e il liscio. Anche la moda torna a guardare il mondo della danza, traendone ispirazioni. Se Cuc-

Solo l'8% degli italiani sta a casa più di prima
C'è bisogno di sicurezza, di luoghi in cui il contatto sia confortevole

ci ha chiuso la sua sfilata primavera estate 2002 col messaggio lieve di due ballerine dal corpetto stringato, Dolce e Gabbana hanno dedicato la passerella finale a contemporanee Ginger Rogers in abiti di chiffon e nastri color arcobaleno. Torneremo ai lenti? Nascerà una nuova generazione di locali per il «cheek to cheek» del terzo millennio? «Il mondo della notte - risponde Lamberto Cantoni, semiologo delle tenebre - si sta trasformando anche se è da escludere un revival del liscio. Dalla mega discoteca centrale, unico luogo deputato al ballo, siamo arrivati ad una miriade di locali, bar pub ristoranti, dove si può anche ballare. E sottolineo l'anche. E come se un'entità enorme si fosse frantumata in tante piccole realtà.

Dove si recupera la qualità in tutti i sensi. A partire da quella del rapporto umano. Non a caso dopo l'era della pelle e del nudo trash da pista, si torna al tessuto e al vestito elegante. Qualcosa, fisicamente più lontano ma sentimentalmente più vicino al cuore».

«Il rovescio di questa medaglia - aggiunge Roberto Piccinelli, esperto delle ore piccole e autore della *Giuda al piacere e al divertimento fuori casa* (ed. Quasar) - è che al crollo delle discoteche abbia fatto eco il boom di una nuova generazione di ristoranti (vedi box qui a fianco). Purché eclettici nell'offrire anche angoli per il ballo, salette private da dimensione domestica. Tutto ciò che all'insegna della qualità e della cura massime consente la libera espressione dell'individuo». Laddove, nel buco nero delle mega disco, per quanto folgorato da un bombardamento di laser, l'individuo naufragava in una informe folla sudata.

Anche i locali notturni, insomma, sembrano dover rispondere alla logica della nuova *Economia del Colibri* teorizzata dal sociologo Francesco Morace nell'omonimo volume (ed. Sperling & Kupfer) nelle librerie dal 15 novembre. Al congresso sul «Mondo dopo l'11 settembre», organizzato a Milano dal Future Concept Lab, Morace ha spiegato come ogni nuova offerta debba contenere «un alto tasso di energie locali e culturali. Una micro impollinazione specifica e specializzata, che in antitesi al globalismo, ricordi



Una scena di «Ballando Ballando» di Ettore Scola. A destra, gli utenti di una discoteca

Si svuotano le mega-discoteche, le cubiste scendono dai cubi. La notte di massa si frantuma. Si torna al guancia a guancia?

quella dell'uccellino più piccolo del mondo. Il che in termini musicali spiega il boom delle minoranze americane e della musica latina con i relativi balli di quell'area culturale e sanguigna». «Specialmente dopo l'11 settembre - stigmatizza Morace - la condivisione è diventata essenziale». «È una forma di antidoto all'angoscia dell'imprevedibile - aggiunge Mario D'Andrea, consulente di strategie - insieme alla sostanza, all'autenticità, alla credibilità, alle radici e alla qualità, è uno dei requisiti chiave, per il successo di qualunque impresa odierna». Peccato che tutti questi siano valori negati dalla discote-

in scena

teatro | cinema | tv | musica

futuri possibili

Show-food e risto-shop i nuovi luoghi della notte

Dallo show food al risto shop: il vocabolario della notte si arricchisce di neologismi che corrispondono a nuove tipologie di locali. In tutti si può anche ballare, magari sui tavoli, ma nessuno è una discoteca. Semmai, dalla discoteca gli show food hanno adottato una certa inclinazione allo show. Nel senso che il servizio e l'allestimento sono spettacolarizzati. Ma in termini qualitativi. Come esempio per tutti, valga l'Asia de Cuba ristorante newyorchese capostipite di questa generazione, progettato da Philippe Starck e suddiviso in veri e propri mini-palchi teatrali con tanto di sipari. Che all'occorrenza si possono chiudere sull'intimità del tavolo.



TENDENZE

Dallo sballo al ballo

L'epopea delle grandi discoteche

Il primo fu la Baia degli Angeli. Quando aprì alla fine degli Anni 70 sulle colline di Gabicce Monte ai confini tra le Marche e la Romagna, la capostipite della mega discoteche spiazzò ogni tipo di locale. E da allora, la notte non fu più la stessa. In un'Italia che usciva dalla contestazione e si preparava all'edonismo reaganiano, i giovani accolsero con entusiasmo il disco rito, esplosivo a New York tra gli eccessi dello Studio 54: madre di tutte le discoteche e culla della cultura di superficie non a caso benedetta dal padre della Pop Art Andy Warhol. Infatti, dopo la Baia a Milano aprì il gemello dello Studio 54 che da tempo si chiama Rolling Stone e funziona soprattutto come teatro di concerti. Nel frattempo, lungo il litorale romagnolo che delle ore piccole ha fatto una florida industria, si moltiplicavano le iper-discoteche spettacolari e saliva la febbre del sabato sera. All'Altro Mondo Studio, si affiancava il Bandiera Gialla. Nel locale dell'imprenditore Bibi Ballandi, l'art director, uno dei primi di una discoteca, era il cantante Ivan Cattaneo. Lentamente i locali si complicavano. Al patinato Peter Pan dove fece le sue prime uscite pubbliche Moana Pozzi, negli Anni 80 con la movida e il filone ibizenno fece concorrenza al Pascià con i suoi mosaici alla Guadi sulle pareti e il lampadario del film Il Nome della Rosa al centro della pista. Quindi, nel 90 è stato il tempo del Prince. Sino all'esplosione trasgressiva del Cocoricò scandita dalla techno e da episodi violenti. Il resto è storia di sintomi di una crisi annunciata dal proliferare di biglietti omaggio e dei p.r. a caccia di clienti. Laddove, ai tempi della Baia, ogni sabato pomeriggio partivano da Milano autobus carichi di giovani che andavano a ballare. Charter della disco che adesso non volano più.

g.lo ve.

li - è una minima parte del locale che invece si articola in una serie di salottini, alcuni dei quali, verranno presto arretrati come camere da letto. La gente ha voglia di atmosfere quasi familiari: di stare gomito a gomito». «In tal senso - riprende

È la fine delle illusioni e con esse muoiono anche i templi che ci hanno ballato sopra per due decenni

Piccinelli - il boom del ristorante e del momento conviviale della cena rappresenta una doppia socializzazione quella del prima a tavola e del dopo con il ballo». «È il ballo a sua volta non è che una maniera di tornare a comunicare dal vivo», ribatte Pasquale Bray che infatti la prossima estate aprirà un Café del Mer, gemello di quello ibizenno sulla spiaggia di Riccione. «Ormai eravamo abituati alla differita anche quando si parlava al telefono via sms. Ma ora che la guerra ci ha mostrato che puoi perdere chi ami da un momento all'altro, la gente vuol tornare a stringere i propri affetti, senza più perdersi nel nulla». Probabilmente, la sicurezza di cui sopra, richiesta a viva voce dagli utenti della notte, è di carattere affettivo. E quale risposta può essere più tangibile di un guancia-guancia?